

Le periodizzazioni nella didattica della storia: variabili e costanti

Le grandi periodizzazioni storiche si fondano su criteri convenzionali e rischiano di cristallizzare realtà dinamiche. D'altra parte, sono strumenti indispensabili per rendere comprensibili fatti e processi. Come utilizzarle al meglio: un esempio pratico.

Da più parti recentemente è stata richiamata l'importanza dell'operazione di periodizzazione sia nell'ambito della ricerca storica sia in quello dell'insegnamento/apprendimento, mettendo in luce come proprio a scuola essa possa diventare il momento problematico nel quale un nucleo fondante della disciplina diventa nucleo procedurale e porta gli studenti ad acquisire una competenza.¹ Periodizzare significa dividere il tempo in blocchi (periodi appunto) sulla base di un criterio scelto come riferimento. Per lo storico si tratta di un lavoro creativo, che gli consente ampia libertà di movimento, come testimoniano i sottotitoli dei libri nei quali spesso troviamo indicati i confini cronologici e geografici che l'autore ha scelto di dare alla propria ricer-

ca. Per lo studente invece, di solito, si traduce nella ripetizione passiva di nomi o date indicanti segmenti di tempo standard studiati sul manuale o ascoltati dall'insegnante e ciò non gli concede alcun margine di libertà né gli apre fruttuose prospettive di problematizzazione.

Silvana Anna Bianchi

La storia scolastica tra definizioni e stereotipi

La partizione classica della storia scolastica, codificata nei programmi e nei manuali, è quella delle tre grandi categorie periodizzanti (storia antica, medievale, moderna), cui solo recente-

Silvana Anna Bianchi è insegnante di scuola secondaria di secondo grado e docente di Didattica della storia e di Laboratorio di didattica della storia presso la SSIS del Veneto (Università degli Studi di Verona).



mente è stata aggiunta una quarta (storia contemporanea) sulla scia soprattutto della normativa del 1996 che ha introdotto lo studio del Novecento negli ultimi anni dei corsi di scuola di ogni ordine e grado. Se osserviamo da vicino queste quattro macro-categorie, utilizzando la lente d'ingrandimento del loro significato letterale, vediamo che esse chiariscono poco o nulla. "Antica" deriva dal latino *ante* (= prima) e indica qualcosa che viene prima rispetto a ciò che accade nel presente; "medievale" (da *medius* = di mezzo) non fa altro che registrare la presenza di un'età intermedia, mediana rispetto ad altre; "moderna" (da *modo* = in questo momento) indica ciò che si riferisce al tempo presente. Appare evidente, insieme alla vaghezza, la relatività di queste classificazioni, che è ancora maggiore per "contemporanea" (= che riguarda lo stesso tempo, la stessa epoca), indicazione sfuggente e ingannevole più di altre.²

Eppure quando noi diciamo "antico" o "moderno" non avvertiamo questa mancanza di contenuto, anzi carichiamo l'aggettivo di riferimenti sia razionali che emozionali. A fronte del vuoto etimologico sta infatti una carica di significati che tradizione e cultura attribuiscono a questi contenitori del tempo storico, al punto che essi – quasi senza che ce ne accorgiamo – diventano serbatoi non solo di fatti o di idee, ma anche di giudizi e pregiudizi, di sentimenti e risentimenti assorbiti e metabolizzati a partire proprio dalla scuola. Essi, lungi dall'essere un semplice e utile strumento di comprensione, perso ormai il loro ruolo strumentale, si sono trasformati in veri nomi propri – come tradisce l'abitudine di scrittura con la lettera maiuscola – attribuiti a periodi precisi, ben perimetrati nei loro confini e posti in successione come tanti vagoni-container trainati da una locomotiva sui binari del tempo. Quelle che erano semplici etichette, apposte per sintetica comodità su questi maxi-raccoglitori, rischiano così di trasformarsi in veri e propri principi esplicativi e – rovesciando totalmente la prospettiva – possono far sì che il termine spieghi il fenomeno. È per questa strada,



per esempio, che l'idea di "medievale" può essere erroneamente utilizzata per far capire i diversi fenomeni di incastellamento che fra IX e X secolo costituirono la risposta alle incursioni di Ungari, Saraceni e Vichinghi, e crearono nuovi equilibri territoriali.

Nella pratica didattica sottovalutare la portata di queste inesatte operazioni rischia di generare pericolose incomprensioni e di creare, mediante la costruzione inconsapevole di tali gabbie che soffocano la complessità dei processi storici, stereotipi duri a morire. Proprio la parola *stereotipo* – in origine riferita alla lastra sulla quale si imprimeva un'immagine per poi riprodurla a stampa – richiama in maniera visivamente immediata il processo attraverso il quale fabbrichiamo immagini mentali convenzionali, non acquisite sulla base di esperienza diretta, ma rigide e difficilmente suscettibili di modifiche.

L'esempio sopra riportato relativo al "tipicamente medievale" riferito all'incastellamento non è stato scelto a caso. Proprio lo stereotipo del medioevo – anche per le limitate ore di lezione talvolta riservate a quest'età³ – risulta infatti uno dei più radicati, a dispetto delle tante ricerche che ormai da tempo cercano di sgombrare il campo da cliché approssimativi o scorretti.

Nel senso comune il concetto di medioevo porta con sé una ambigua duplicità: aspetti di evasione fiabesca con castelli e cavalieri

si associano all'idea di oscurità, ignoranza e violenza. Alla sola parola "medievale" prendono vita così, quasi per automatismo, fantasie eroiche a tinte forti che – pur nella loro diversità – rimandano o all'immagine barbarica o a quella cortese, appiattendolo e omologando i tratti di un'epoca che risulta, al contrario, difficilmente definibile in termini univoci, se esaminata sotto il profilo seriamente storico.

Il concetto di medioevo come età certo intermedia ma anche – e soprattutto – di decadenza rispetto a quella più classica a monte e a quella di rinascita a valle prevale e il significato puramente etimologico-cronologico si trova soppiantato da un altro che lo connota con sfumature a dominante negativa, da cui la sintetica e liquidatoria definizione di "secoli bui". A scuola va invece

chiarito che tale oscurità non è dovuta a se stessa più di quanto non lo sia a un nostro approccio sbagliato, per cui ciò che riconosciamo come "medievale" spesso non lo è in senso storico ma per costruzioni e incrostazioni intervenute in tempi posteriori. Vediamo come e perché.

La "costruzione" del medioevo

Umanesimo

L'idea di *media aetas* venne alla luce con gli umanisti italiani del Tre-Quattrocento. Essi ebbero la percezione di un'età caratterizzata da decadenza rispetto all'antichità classica cui intendevano invece riallacciarsi e marcarono con un sigillo di disistima e rifiuto tutti i secoli nei quali le forme dell'arte antica erano decadute.

È di solito attribuita al Petrarca l'"invenzione del medioevo" come età della storia, ma tale idea ricorre spesso negli scritti di molti umanisti. Quando l'umanista Andrea Buzzi nel 1469 – in quella che oggi è ritenuta la prima attestazione dell'espressione *media tempestas* – loda Niccolò Cusano dicendo che egli conosceva la storia antica, quella dell'età intermedia e quella loro contempo-

ranea, introduce un riferimento tanto semplice quanto rivoluzionario. Presenta infatti quella periodizzazione tripartita antico-medievale-moderno che sostituisce i più tradizionali schemi di divisione fino ad allora usati e si prepara a diventare lo schema di fondo entro cui andare a ricomporre eventi e processi del passato umano.⁴

Questa "creazione" del medioevo da parte degli umanisti si configura, da un lato, come una presa di distanza rispetto al passato vicino e, dall'altro, come il riconoscimento di un legame con progenitori più antichi: in entrambi i casi assume il significato di una presa di coscienza dell'"altro da sé", di un "uomo storico" pensato e discusso. In ciò rappresenta un momento fondamentale perché storicizza la comprensione del passato e la rapporta al presente.

L'orgoglio di vivere in un'epoca di rinato fervore intellettuale e artistico, dopo che i "barbari" (ricordiamo che inizialmente arte gotica era sinonimo di arte barbarica) avevano distrutto ogni vestigia di "bello", dà vita al concetto di *medioevo* e definisce uno dei cardini del pensiero del Rinascimento. C'è però una differenza radicale fra la dimensione artistico-letteraria e quella propriamente storica: la prima presenta da subito una valutazione negativa, la seconda no.

Il medioevo monolitico e sprezzantemente negativo è una costruzione che si va elaborando con lentezza, su tempi lunghi e percorsi non sempre lineari. Le forniscono apporti fondamentali soprattutto i riformisti protestanti e gli illuministi.

L'età della riforma protestante

Il medioevo definito dalla Riforma protestante, pur riprendendo gli elementi di contrapposizione già segnalati dagli umanisti, per evidenti motivi si focalizza sulla questione religiosa. I polemisti luterani puntano il dito contro le superstizioni, la corruzione della Chiesa e soprattutto le degenerazioni del papato (che culminano, secondo gli autori delle *Centurie di Magdeburgo*, compilate nella seconda metà del Cinquecento, con la leggenda della papessa Giovanna, per cui alla metà del IX secolo la Chie-

sa sarebbe stata governata addirittura da un papa donna). Sotto il profilo storico non abbiamo più solo un medioevo a caratterizzazione cronologica, ma già il medioevo con giudizio di valore negativo e precise rilevanze tematiche. La sua durata si amplia e assume come limiti temporali un inizio compreso fra Costantino e Carlomagno, campioni della fede e del legame Chiesa-Stato, e la fine al 1517 quando Lutero affigge le sue tesi ribelli sulla cattedrale di Wittenberg.

Come si vede, proprio i temi forti della contesa portano alla ribalta quello che diventerà, e a tutt'oggi permane, uno degli elementi caratterizzanti della storia medievale, cioè quello religioso, e danno vita a quel legame che fa progressivamente collimare la storia del medioevo con la storia della Chiesa romana e della fede cristiana. È problema certo fondamentale (e oggi più che mai attuale, come le discussioni di questi giorni sulle radici cristiane del nostro continente dimostrano) quello delle relazioni fra cristianesimo ed evoluzione sociale e politica dell'Europa, ma navigare con questa sola bussola nelle perigliose acque medievali si rivela improduttivo e sommamente rischioso.



L'intenso lavoro di ricerca e la grande quantità di materiale messo a disposizione dagli eruditi fanno sì che nella seconda metà del Seicento si sia ormai fatta strada l'idea di un *medium aevum* definito non più solo sul piano artistico-culturale, ma più in generale su quello complessivamente storico, caratterizzato da precise rilevanze tanto tematiche quanto cronologiche. Alcune sintesi di storia pubblicate in Germania (la più nota delle quali è la *Historia Medii Aevi a temporibus Constantini Magni ad Constantinopolim a Turcis captam* di Christopher Keller – più conosciuto col nome latino di Cellarius – del 1688) indicano l'avvenuta stabilizzazione del concetto di medioevo e diventano efficacissimi veicoli di divulgazione: è da essi che origina l'educazione manualistica sulla quale si sono formate generazioni di studenti.

L'illuminismo

Il successivo medioevo degli illuministi – raccogliendo i dati precedenti e organizzandoli con nuovi apporti – consolida il preconcetto e fissa l'idea di stagnazione compattamente negativa di un'Europa medievale fanatica e oscurantista che, come scrive Condorcet⁵ "schiacciata tra la tirannide sacerdotale e il dispotismo militare, attende nel sangue e tra le lacrime il momento in cui dei nuovi lumi le permetteranno di rinascere".

È noto che molti testi del Settecento illuminista sono considerati monumenti dell'incomprensione storica, in quanto documenti dell'impermeabilità a capire l'"altro", sia esso non-europeo sia esso prima-di-noi. Ciò nonostante, la quantità e la qualità del materiale raccolto in un clima tanto polemico si rivelano proficui e mettono in luce quanto sia difficile tener salda una rappresentazione monolitica del medioevo di fronte all'emergere di tante diversità, che non sono solo di sfumatura. L'opera di Ludovico Antonio Muratori, che avvia la monumentale edizione delle fonti cronachistiche italiane dal 500 al 1500 (*i Rerum Italicarum scriptores*) e pubblica 75 dissertazioni su temi di storia medievale (*le Antiquitates italicæ mediæ*

acvi), può considerarsi esemplare sotto questo profilo. Infatti, mentre ancora evidenzia la condanna della barbarie medievale, mostra anche – con la sua attenzione a temi quali la cultura cittadina italiana – la presa di coscienza delle novità, delle sperimentazioni e dei cambiamenti, non sempre né tutti necessariamente negativi. Comincia a farsi strada allora anche l'idea di una riduzione cronologica del medioevo: di fronte alla difficoltà di trattarlo come un blocco unitario, si espungono quei secoli che – dopo il tormente dell'enfatizzato anno Mille – non si armonizzano all'interno di una rappresentazione che si mantiene pregiudizialmente negativa.

L'Ottocento romantico

Bisogna arrivare all'Ottocento e al romanticismo cattolico per assistere a un cambio di prospettiva di giudizio e al superamento della polemica. Attenzione, però. L'inversione di tendenza non significa riabilitazione nel senso di negazione dello stereotipo dei "secoli bui" quanto invece accettazione e valorizzazione di quell'immagine che piace proprio per le sue tinte forti, per le sue valenze passionali e religiose: età dei sentimenti vigorosi e della fede cristiana come forza creatrice, anche in evidente reazione alla freddezza del razionalismo illuminista. Ne deriva un medioevo paradossalmente uguale e contrario a quello di tanta storiografia dei secoli precedenti: e tale è, per buona parte, quello che noi oggi consideriamo il *nostro medioevo*. Lo stesso termine "gotico", prima usato come indicatore dispregiativo, diventa ammirato stile architettonico e alimenta una vera e propria moda ai più diversi livelli; si restaurano vecchi manieri o addirittura si progettano giardini e palazzi con richiami "medievali" (come il parco del Valentino a Torino), e i regnanti – che trovano nel medioevo i più forti richiami all'autorità legittima, consacrata da Dio – amano farsi ritrarre in fogge medievali o addirittura riproporsi come eroi di quell'età, come fa Napoleone quando viene immortalato da Ingres nelle vesti di Carlomagno.⁶

In campo politico poi – soprattutto in Germania e Italia dove è mancato uno svilup-



po "nazionale" unitario – il contesto romantico porta da un lato ad apprezzare la forza vitale delle popolazioni germaniche, dall'altro a valorizzare le libertà comunali e la loro forza di opposizione all'imperatore straniero. Né l'interesse decade dopo l'avvenuta unificazione sabauda, quando i malumori per l'accentramento fanno riscoprire a molti centri, che mal digeriscono il ruolo subalterno, nuovi significati del "modello medioevo": è allora per esempio che Piacenza recupera la propria identità urbana restaurando il palazzo municipale, il famoso Gotico.

Parole, concetti

preconcetti

In questo nostro veloce itinerario intorno al termine "medioevo" abbiamo assistito a due processi: da un lato la perdita del significato letterale e la costruzione di un nome proprio attribuito a un'età-contenitore ben definita; dall'altro il pregiudizio per cui questa entità – che da puro nome è diventata sostanza – si è andata connotando in modi diversi, ma sempre con forte prevalenza barbarica, violenta, anche eroica. Potenza dei nomi. La parola è divenuta così evocativamente forte da essere "espor-

tata" e adoperata anche per altre epoche non tanto, o non solo, mediane (tutte le età, evidentemente, sono intermedie rispetto a quelle che le precedono e seguono) quanto buie, come il *medioevo ellenico* (aperto in Grecia a metà del XII secolo a.C. dall'invasione dei "barbari" Dori) o il *medioevo islamico* (secoli XI-XIV, con gli attacchi dei cristiani, le incursioni mongole, la distruzione di Bagdad). A entrambi i periodi seguono immancabilmente due "rinascimenti": l'età d'oro delle *poleis* per la Grecia, l'età di Tamerlano il Magnifico per gli Arabi.

Abbiamo visto anche un medioevo più volte reinventato e adoperato – con fini diversi, ma sempre funzionali alle dispute ideologiche in atto – per molteplici letture. Di alcune abbiamo detto, altre se ne potrebbero aggiungere, per esempio quella della storiografia marxista

che ha fatto del modo di produzione "feudale" il modello tipico di un lunghissimo medioevo che, perdurando fino al XVIII secolo, presenta confini cronologici ancor più dilatati. Ed è proprio questa dei "confini cronologici" la questione su cui vogliamo richiamare ora, in chiusura, l'attenzione degli insegnanti, in quanto ci pare irrinunciabile per una corretta impostazione didattica.

I confini cronologici

Il fatto che nella cultura occidentale l'età di mezzo sia diventata una categoria storiografica di cui si è data precocemente e durevolmente una lettura unitaria e per buona parte negativa ha determinato la scelta dei due spartiacque individuati per segnare l'inizio e la fine con riferimenti cronologici ritenuti portatori di un valore emblematico.⁷

Diversi sono i momenti scelti in funzione di discriminare cronologico di apertura sui quali si costruiscono le periodizzazioni dotate di più consolidata tradizione. L'età di Costantino per la sua apertura al cristiane-

simo (con l'editto di Milano del 313 e i successivi provvedimenti) fu privilegiata dai riformisti protestanti e dai loro avversari cattolici; il sacco di Roma da parte degli Ostrogoti di Alarico (nel 410) venne assunto come riferimento già dagli storici italiani del Rinascimento per il suo impatto violento e dissacrante; la deposizione dell'imperatore Romolo Augustolo a opera del germanico Odoacre (nel 476) deve invece la sua enfaticizzazione soprattutto agli storici dell'Ottocento, per i quali la centralità della dimensione politica e l'affermazione del germanesimo come forza vitale per l'Europa costituivano idee cardine alla luce delle quali rileggere la storia passata.

Tali interpretazioni – sia che marchino l'idea di "decadenza" sia che sottolineino il cambiamento – non tengono conto né della lunga crisi delle strutture politiche e dei nuovi assetti di potere del tardo impero romano né del fatto che a lungo l'amministrazione civile e il sistema fiscale rimasero quelli latini. Continuare pedissequamente a riproporle a scuola significa ignorare la forte revisione cui gli storici hanno sottoposto le categorie interpretative di quest'età, smorzando alquanto il vecchio paradigma della dissoluzione dell'impero (ricordate la famosa "caduta"?) e creando invece il più flessibile concetto di *tardo antico* con attenzione non più alle repentine cesure, ma alle lente trasformazioni e alle lunghe permanenze.⁸

Specularmente analogo è il discorso relativo alle convenzioni che hanno a lungo definito la chiusura del medioevo e il passaggio a quella che comunemente viene detta età moderna.

Anche qui tre sono le date di più duratura fortuna: il 1453, anno della caduta di Costantinopoli in mano a Maometto II e della fine dell'impero romano d'Oriente; il 1492, anno della scoperta dell'America a opera di Cristoforo Colombo; e il 1517, anno d'inizio della Riforma protestante. Si tratta anche in questo caso di riferimenti di grande efficacia "visiva", intenzionati a mettere emblematicamente in luce alterazioni irreversibili dei tradizionali assetti socio-economici e culturali (nelle dinamiche interne e nei rapporti con l'esterno) dell'Europa cristiana.

Anche qui, però, la sensibilità storiografica del Novecento ha introdotto più di un correttivo: segni di novità e dunque di rinascita emergono ben prima dell'umanesimo quattrocentesco (che non è più momento di rottura), così come forme di irrazionalismo perdurano in un lungo "autunno del medioevo" (per dirla con Huizinga) che si protrae ben oltre la sua fine convenzionalmente datata.

Sempre Johan Huizinga ha scritto che il rinascimento, che confonde le sue anime con quelle dell'ultimo medioevo, in fondo non è altro che un cambiamento di maree.⁹

Possiamo assumere quest'immagine come invito didattico: le onde scomposte che vengono a frangersi a distanze diverse e in momenti differenti sulla spiaggia richiamano i tanti diversi "periodi" che noi possiamo ritagliare nei tempi della storia a seconda degli ambiti di indagine che vogliamo approfondire, non sempre né per intero congruenti fra loro. Nella storia non ci sono fratture nette, ma piuttosto continuità e modificazioni che non avvengono dappertutto negli stessi tempi né con gli stessi ritmi. Se per esempio puntiamo i riflettori sull'Italia, date come il 410 o il 476 dicono poco; è solo con l'arrivo dei Longobardi di Alboino nel 568 che si profilano nuovi assetti territoriali, politici e sociali.

Pensare oggi di poter ancora presentare agli studenti, magari per malinteso desiderio di semplificazione, una lettura unitaria del medioevo è improponibile, così come lo è definire una cronologia rigida, con date di inizio e fine valide per ogni aspetto e in ogni luogo. Nel momento in cui rendiamo compatto e statico un mondo viceversa febbrilmente in movimento verso più direzioni, di fatto distorciamo la realtà nell'illusione di comprenderla e, magari senza volerlo, ci accodiamo a quanti da più parti propongono pericolosi meccanismi semplificatori e rozzi parallelismi passato-presente, come quello – diffusissimo – che assimila gli extracomunitari ai barbari invasori. È vero che oggi il medioevo è frequentemente evocato e sembra tornato a essere un "tempo sbagliato" della storia, irrazionale e apocalittico, tant'è che si parla e si scrive di "medioevo prossimo venturo" ogniqualvolta si profilano all'orizzonte catastrofi ambientali o problemi energetici e tecnologici. Eppure proprio per questa sua travisata attualità è importante discutere la parola, la sua storia, i suoi significati, le sue tante campiture cronologiche. E il discorso non vale solo per il medioevo.

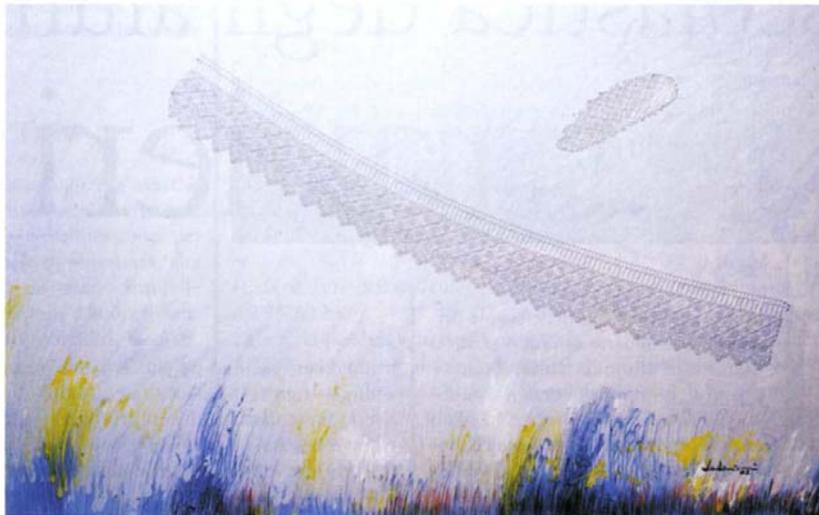
La riflessione storiografica contemporanea ha assunto come fondamentale l'idea della relatività di qualsiasi partizione del tempo storico. Osservare una realtà da una angolazione piuttosto che da un'altra significa rimodellarla utilizzando varianti geografiche (pensiamo alle storie locali) e scarti temporali (dai tempi lunghissimi delle mentalità a quelli rapidi e nervosi della politica) non



pre-codificati, ma mobili e perciò utilissimi per evidenziare cambiamenti e durate. Nel momento in cui smascheriamo i pericoli delle periodizzazioni e ne mettiamo in luce la convenzionalità, avvertiamo anche la loro importanza di strumenti indispensabili per rendere capibili fatti e processi. Come e più del ricercatore, l'insegnante ha bisogno di questo vecchio arnese metodolo-

gico tuttora efficace per smontare il tempo e dunque per educare a pensarlo. E tornando alla nostra età medievale, scomporla e ricomporla in segmenti temporalmente diversi sulla base di sempre nuove domande significherà finalmente sottrarre questi periodi agli stereotipi e al-

l'immobilismo, liberarli dalla ingessatura della contrapposizione fede-ragione o classicità-barbarie, e soprattutto mettere in atto insieme agli studenti l'invito di Italo Siciliano: "se qualcuno oggi parla delle triviali miserie del nostro tempo come di una ricaduta nella barbarie medievale, non gli credete: questo qualcuno ignora e calunnia il medioevo".¹⁰



- Note
1. S.A. Bianchi - C. Crivellari, *Nessun tempo è mai passato. La mediazione didattica tra storia esperta e storia insegnata*, Roma, Armando, 2003, pp. 57-58; P. Corrao - P. Viola, *Introduzione agli studi di storia*, Roma, Donzelli, 2002, pp. 65-70; E. Barone, *La periodizzazione del '900*, in *Nuova secondaria*, XX (2003), n. 2, pp. 62-64.
 2. S. Guarracino, *Le età della storia. I concetti di Antico, Medievale, Moderno e Contemporaneo*, Milano, Paravia Bruno Mondadori, 2001.
 3. S.A. Bianchi, *Il medioevo (e la storia) a scuola: cronaca di una morte annunciata?*, contributo online sul sito www.retimedievali.it (Didattica / Discussioni).
 4. S. Guarracino, *op. cit.*, pp. 59-73.
 5. Condorcet, *Abbozzo di un quadro storico dei progressi dello spirito umano*, trad. it. a cura di M. Minerbi, Torino, Einaudi, 1969, p. 76; S. Guarracino, *op. cit.*, pp. 149-188.
 6. G. Sergi, *L'idea di Medioevo. Tra senso comune e pratica storica*, Roma, Donzelli, 1998; R. Bordone, *Lo specchio di Shalott. L'invenzione del medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Napoli, Liguori, 1993.
 7. G.M. Varanini, *Il Medioevo occidentale*, in *Arti e storia nel medioevo*, vol. I (Tempi Spazi Istituzioni), a cura di E. Castelnuovo e G. Sergi, Torino, Einaudi, 2002, pp. 73-91.
 8. A. Giardina, *Esplosione di tardoantico*, in *Studi storici*, XL (1999), pp. 157-180.
 9. J. Huizinga, *Il problema del Rinascimento*, in *Id.*, *La mia via alla storia e altri saggi*, Bari, Laterza, 1967, pp. 215-272.
 10. *Concetto, storia, mito e immagini del medioevo*, a cura di V. Branca, Firenze, Sansoni, 1973, p. XI.